

Un saggio di Carlo Muscetta sul grande poeta

Cultura e poesia del Belli



Al di là di una diserminazione conservatrice e schematico fra lingua letteraria o dialetti — che così a lungo, anche ai tempi nostri, reteggi personalità quali quelle di un Porta e di un Belli in margine alla storia letteraria ufficiale — il maggiore ostacolo ad un adeguato studio e diffusione del grande poeta romanesco belliano fu ed è, dovuto, al persistere, nella critica belliana, anche in quella specializzatissima dei romanzisti, di due luoghi comuni, l'uno e l'altro estremamente pericolosi e l'uno all'altro collegati e connessi: il primo consiste nel considerare il conformismo religioso del poeta romano, quella che talora fu addirittura definita la sua bigoteria, come un dato senza storia, come una costante immobile della sua vita e della sua azione, per cui l'atteggiamento del Belli sarebbe immutabilmente reazionario, dai tempi del 1798-99, ai moti del 1831, all'irrosa polemica contro i moti del '48 e la repubblica romana del '49, fino alle rime di devozione di dieci anni dopo, quando già si stava realizzando l'unità d'Italia; il secondo consiste nel vedere il Belli privo di una propria organica cultura e staccato completamente dalle correnti più avanzate della cultura europea, per cui la sua opera maggiore, il monumento che egli lasciò della « plebe di Roma », apparirebbe come generata da una forza istintiva, priva di un sostegno culturale e ideale, o, nel migliore dei casi, un miracolo, un mistero difficilmente spiegabile.

Ora — ed è il prezzo di fondo del saggio del Muscetta — le tracce più importanti di quelle che fui insieme il dramma culturale e il dramma etico-politico del Belli le trovi nello *Zibaldone*, dalla cui lettura è intanto possibile segnare passo passo la particolare fun-

zione della scoperta dei testi illuministici da parte del Belli. Di qui, anche il dramma etico-politico del Poeta ce-sa di esser mistero o passiva accettazione, e si colora delle tinte più veraci di una vicenda storica. L'acquisizione dell'illuminismo europeo — nota giustamente il Muscetta — non fu, nel Belli, confermata ad esempio nei Manzoni o nel Leopardi, un fatto giovanile, ma entrò in atto quando il Poeta era fra i trenta e i quarant'anni, quando nei centri culturali italiani più avanzati il processo di conciliazione elettiva fra il vecchio e il nuovo era già inoltrato, e il poeta aveva intanto assorbito le remore e le riluttanze ad ogni cultura rinnovatrice del centro più retrivo di tutta la nostra penisola.

In altri termini, di fronte ad un Manzoni che assorbe alcuni elementi della giovane esperienza illuministica nel romanticismo neo-cattolico o al Leopardi, che dalla frequentazione giovanile dei testi illuministici trae la sua costante polemica contro lo spiritualismo; il dello, proprio per la particolarità di dianzi notate, trova in Montesquieu, Voltaire, Rousseau soprattutto un incentivo a separare una

religiosità naturale e interiore, etica, dalle pratiche del culto cattolico; si che la sua rappresentazione di quell'interno che è la Roma papalina si colloca in questa « concezione smisurata della religione », che è appunto l'elemento di fondo che il Belli ricava dalla lettura degli illuministi. E questo, alla fine, il sostrato culturale di quella descrizione del dispositivo papale che troviamo nei *Sonetti*, e che non è quindi sfogo disperato e impotente, ma organica costruzione ideale, oltre che poetica, e che si manifesta ugualmente e nella satira violenta della « aricerie » del papa che alleva le tortore per gettarle in pasto all'avvoltoio, e nella irresistibile comicità degli « sbasciugelli » a catena e delle pratiche, false e complicate, del culto, sotto le quali soffre la plebe di Roma. La comprensione di questi sonetti belliani si avvantaggia, risulta storicamente e criticamente più facile, se ricordiamo — tanto per fare un solo esempio — che nello *Zibaldone* il Belli aveva ricopiatato alcuni estratti della *Grande Encyclopédie* sui *philosophes* giapponesi, il cui unico principio è quello che è necessario praticare la virtù, perché solo la virtù può rendere felici, ben diversi da quei canonici francesi, dei quali, sempre nello *Zibaldone*, aveva annotato che « terminano nel coso » un versetto e una strimettata.

Dunque, non si dimentichi, una polemica contro la mitologia cristiana che si accompagna sempre con l'aspirazione ad una religiosità interiore; una polemica che non raggiunge mai il materialismo, l'ateismo, che attesta anche la nostra sorpresa per la ricchezza del poeta, negli ultimi anni della propria vita, nell'ortodossia cattolica, anzi addirittura nella l'azione.

E in questo clima che il Belli vede la rivoluzione del 1830 e le speranze e i riflessi ch'essa ebbe in Italia: le carte belliane ci danno preziosa testimonianza del fervore con cui il poeta leggeva il Voinier e l'Herbigny e seguiva la *Revue Encyclopédique*; lettura che davestono di maggior forza certi scherzi belliani, come quello, famoso, che traduce la sigla SPQR nel verso « Solo Preti Qui regnano, e ssilenzio ». La monarchia di luglio segna una profonda distensione, forse il cruento definitivo di quell'entusiasmo con cui il Belli aveva seguito i fatti; il fallimento dei moti del '31 a Roma piombò il poeta nello smarrimento e, in seguito, nel conformismo.

Ma questo dramma politico del Belli non è, dunque, una costante immobile e senza storia, bensì una parabola che, come scrive il Muscetta, « negli anni dell'attività creativa tocca il suo colmo »: non hai più, insomma, di fronte all'opera maggiore del Belli, l'immagine di una doppia ventata di interessi e addirittura gli entusiasmi e le ire, dell'uomo per gli avvenimenti politici vanno d'accordo con la polemica anti-papalina dei *Sonetti*; così come la descrizione della « plebe di Roma », della sua miseria, anche della sua filosofia spicciola, va d'accordo con le idee sociali che il poeta aveva ottenuto dalla frequentazione dell'Encyclopédie.

Su questa base, i capitoli che il Muscetta dedica alla poetica del Belli e alle sue particolari di quella che egli definisce la « commedia romana » assumono maggior forza di penetrazione critica: l'immagine di un Belli poeta eroe non nasce, non si motiva, solo dalla storia della sua formazione culturale e dal suo dramma politico, ma dalla potenza e resistenza della poesia stessa belliana. Potenza e resistenza, tuttavia, che non si spiegherebbero senza l'appartenenza di una cultura, senza una storia culturale.

Il Muscetta ha aperto, per quanto riguarda lo studio del Belli, una nuova strada, ha offerto elementi sicuri, sistematici di ulteriore sviluppo: dopo quattro libri, gli storici della letteratura avranno indubbiamente assegnato un più vasto e approfondito capitolo — nella storia dell'Ottocento — alla personalità e all'opera di G. G. Belli.

ADRIANO SERONI

Cappelli ispirati a un Rembrandt pagato 310.000 marchi



FRANCOFORTE — Un figurinista tedesco si è ispirato a un autoritratto di Rembrandt per la nuova moda di cappelli femminili. Lo spunto è più che buono. Le due modelle sono accanto all'autoritratto, che è stato di recente acquistato da una Galleria d'Arte di Stoccarda per la notevole somma di 310.000 marchi: all'incirca cinquanta milioni di lire italiane.

Mostre d'arte a Roma

Giovanni Stradone alla "Barcaccia"

Espressionista solitario, difficilmente catalogabile con una etichetta restrittiva nelle minute e evane dell'espressionismo italiano che pure a lui deve molto, Giovanni Stradone, da lunghi anni si appassiona maggior forza di penetrazione critica: l'immagine di un Belli poeta eroe non nasce, non si motiva, solo dalla storia della sua formazione culturale e dal suo dramma politico, ma dalla potenza e resistenza della poesia stessa belliana. Potenza e resistenza, tuttavia, che non si spiegherebbero senza l'appartenenza di una cultura, senza una storia culturale.

Il Muscetta ha aperto, per quanto riguarda lo studio del Belli, una nuova strada, ha offerto elementi sicuri, sistematici di ulteriore sviluppo: dopo quattro libri, gli storici della letteratura avranno indubbiamente assegnato un più vasto e approfondito capitolo — nella storia dell'Ottocento — alla personalità e all'opera di G. G. Belli.

ADRIANO SERONI

moto nel cosmo non hanno congiungendo dalla carogna che pede summa ma che pochi millema il pittore. La deformazione intensamente emotiva di cui si serve Stradone, e così il suo dilaniare le forme naturali per mettere in luce la realtà che dietro ad esse si nasconde, si riconosce culturalmente all'esperienza della avanguardia espressionista: se un'obiezione può essere rivolta a questo artista singolare, questa riguarda l'assunzione dei valori plastici espressionisti da un punto di vista esistenziale che di critica al modo di vita borghese e al punto di vista borghese sull'arte, critica che a noi sembra il punto più alto dell'eredità espressionista.

DARIO MICACCHI

Il convegno sulle tendenze del capitalismo italiano

Il convegno di studi sul tema « Tendenze del capitalismo italiano », organizzato dall'Istituto Gramsci, si è tenuto a Roma nei giorni 23, 24, 25 marzo. I lavori si svolgeranno, contrariamente a quanto annunziato in precedenza, al Teatro Eliseo Nazionale.

Il mutamento della sede si reso necessario per poter accogliere più agevolmente quanti hanno chiesto di partecipare ai lavori.

Incontro a Roma con gli scrittori bulgari

Una relazione del poeta e drammaturgo Zidarov

Ieri mattina, presso la sede della Legazione della Repubblica bulgara a Roma, si è svolto un breve incontro con la delegazione di scrittori bulgari che ha partecipato al convegno della Comis a Firenze.

Il capo della delegazione è K. Zidarov, poeta e drammaturgo, ha rivolto ai presenti un breve messaggio di saluto e ha parlato quindi della situazione della letteratura bulgara, oggi.

Fungeva da interprete il critico e traduttore Nikolaj Donev.

La succinta relazione di Zidarov ha tenuto a porre in luce il superamento completo del periodo del culto della personalità, che — ha detto l'oratore — non ha avuto ripercussioni preoccupanti nel campo della produzione letteraria vera e propria ma piuttosto ne ha avute in quello della critica. Quel periodo — ha aggiunto Zidarov — è stato ora ampiamente superato, anche se non è ancora possibile citare opere che siano esemplari a questo riguardo. La delegazione,

che è composta da Zidarov, Donev, dal romanziere D. Dimov e dal poeta e narratore J. Volen, ripartirà domani per Sofia.

Nekrasov e Voznesenski domani a Italia-URSS

Per iniziativa degli Editori Rumiti, avverrà domani giorno a Roma un incontro con il pubblico e la stampa degli scrittori sovietici Viktor Nekrasov e Andrei Voznesenski. L'incontro, al quale prenderà parte lo slavista Pietro Zveterevich, sarà presieduto da Umberto Cerboni e avrà luogo presso l'Associazione Italia-URSS, Piazza della Repubblica 47, Roma. L'incontro è previsto per le ore 18.

FATTI E FIGURE SUL VIDEO

I Giacobini alla TV



L'attore Bentivegna nel personaggio di Saint Just

cendere il televisore, se proprio non si riesce a trangugiare una opera di questo genere. Ma sarebbero risposte elucide e ingiuste verso il pubblico: perché qui, mi pare chiaro, è in discussione la funzione stessa del video, la sua rispondenza alle esigenze dei telespettatori. Anzi sono in discussione un primo luogo queste esigenze.

Evidentemente, chi scrive queste cose è convinto che la TV debba essere la padrona del suo pubblico: essa deve ammire il suo prodotto a milioni di persone, che debbono accoglierlo passivamente. Dunanzi al video, secondo questi critici, il telespettatore può avere una sola alternativa: di divertirsi senza alcun impegno intellettuale, oppure impegnarsi identificandosi con i personaggi e le immagini che si muovono sul piccolo schermo. In tutti e due i casi, comunque, al pubblico non deve essere imposto di riflettere, di azionare in qualche modo: il telespettatore è destinato, per sua natura, a ricevere. Al massimo, può scegliere, girando il bottone dei canali, che cosa ricevere: ma poi deve mettersi in buone condizioni, ad assorbire quel che la TV gli ha preparato. In questa luce, certo, i romanzi sceneggiati vecchia maniera erano l'ideale: non richiedevano, infatti, alcuno sforzo di pensiero. Proprio perché erano ispirati al più vizio conformismo, proprio perché riproducevano situazioni il più vicino possibile al luogo comune, proprio perché i fatti erano in grado di collegarsi automaticamente con la parte anche più pigra del pubblico: al telespettatore bastava trasferirsi sul video, identificarsi con il suo idolo, e il gioco era fatto. Ognuno aveva

ta di mettere in luce le ragioni più intime. Si può dire, anzi, che all'autore non interessa tanto narrare che cosa avvenne, ma come e perché avvenne.

Tutto questo, naturalmente, chiama il telespettatore direttamente in causa: richiede un suo lavoro, una sua partecipazione critica a quanto viene mostrato sul video. Il telespettatore non deve identificarsi con Robe-

ta prima chiara e coraggiosa, libera da ogni luogo comune, nel saggio di G. G. Belli (ediz. Feltrinelli, pp. 314, L. 3.800); un libro — va detto subito — che segna una svolta decisiva nello studio dell'opera belliana.

L'indagine del Muscetta fa perno, fondamentalmente, sulla ricostruzione di un itinerario, che conduce il Belli da un convenzionale classicismo e da un arcadiano provinciale, attraverso una coerente opposizione all'involuzione del romanticismo neo-cattolico, ad un vero e proprio realismo di portata europea, che fa sospettare la conoscenza da parte